

Rassegna del 09/05/2013

CONFCOMMERCIO

LIBERO QUOTIDIANO	23	RetelImprese studia la maxifusione fra le associazioni	F.D.D.	1
-------------------	----	--	--------	---

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	10	Pagamenti Pa, chiesti 6 miliardi a Cdp e 5,2 alla Ragioneria	Bruno Eugenio - Fotina Carmine	2
-------------	----	--	--------------------------------	---

SOLE 24 ORE	10	Bilancio statale formato Ue "falsato" dai debiti della Pa	Galimberti Fabrizio	4
-------------	----	---	---------------------	---

SOLE 24 ORE	2	Imu, super-acconto per le imprese - Per le imprese l'acconto Imu cresce fino al 200%	Trovati Gianni	5
-------------	---	--	----------------	---

SOLE 24 ORE	5	Imu-Cig, prima fase da 3-3,5 miliardi	Mobili Marco - Rogari Marco	11
-------------	---	---------------------------------------	-----------------------------	----

SOLE 24 ORE	2	Rispetto all'Ici già tre miliardi in più	Fossati Saverio	13
-------------	---	--	-----------------	----

SOLE 24 ORE	39	Una Pmi su quattro sfida la recessione	Orlando Luca	15
-------------	----	--	--------------	----

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	11	Intervista a Lorenzo Bini Smaghi «Basta tasse, tagliare le spese» - Bini Smaghi contro l'austerità fiscale «Basta tasse, uccidono la crescita»	Di Blasio Pino	17
----------------------------	----	--	----------------	----

CORRIERE DELLA SERA	31	«Si alla staffetta tra generazioni» Lavoro, il piano dell'esecutivo - «Staffetta fra generazioni» Lavoro, la carta di Giovannini	Salvia Lorenzo	19
---------------------	----	--	----------------	----

CORRIERE DELLA SERA	8	Giustizia, «passa» Nitto Palma	D.Mart.	20
---------------------	---	--------------------------------	---------	----

REPUBBLICA	1	Il retroscena - Mediaset, Berlusconi condannato confermati quattro anni in appello "Ma non farò cadere ora il governo" - Ma il Cavaliere frena i falchi "Per adesso il governo non cade"	Bei Francesco - Lopapa Carmelo	22
------------	---	--	--------------------------------	----

CORRIERE DELLA SERA	6	Alfano rassicura Letta L'incognita è la reazione pd - Alfano rassicura Letta sul governo Ma cresce la «fatica» dell'alleanza	Verderami Francesco	24
---------------------	---	--	---------------------	----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Il punto - La sentenza rafforza il sostegno Pdl alle larghe intese ma accentua i tormenti Pd - Ma la linea del Pdl non cambia	Folli Stefano	26
-------------	---	---	---------------	----

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	29	La pace con il Fisco? In 72 rate - Tasse a rate fino a 50 mila euro	Sensini Mario	27
---------------------	----	---	---------------	----

ReteImprese studia la maxifusione fra le associazioni

■ ■ ■ Una super fusione tra le cinque associazioni confluite in Rete Imprese Italia. Un solo ente, insomma, che racchiuda Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti, Casartigiani e Cna. Molto di più della "semplice" federazione nata nel 2010 e decollata fino a un certo punto. Si cerca una svolta per lanciare definitivamente Rti. La proposta potrebbe avere come incubatore la città di Roma e le rispettive cinque associazioni della Capitale. Fatto l'esperimento il modello verrebbe replicato a livello nazionale e locale.

L'idea gira da tempo, ma finora è rimasta sotto traccia. A rilanciarla con forza, ieri alla vigilia dell'assemblea annuale di Rete Imprese in programma oggi a Roma, è stato Angelo Mariani. L'imprenditore e vicepresidente di Cna Roma vuole «una casa e una rappresentanza comuni». Secondo Mariani «è arrivato il momento di trovare il coraggio di fondersi in un'unica struttura». Si tratterebbe di «una via obbligata per scongiurare il rischio di una crisi di rappresentanza che - numeri alla mano - pare ormai imminente». Non solo. «A Roma, in termini assoluti - ha aggiunto l'esponente di Cna - tutto il mondo delle confederazioni vale il 10% delle imprese iscritte alla Camera di commercio, mentre nell'ambito artigianale si arriva al 20. Serve una rappresentanza più alta, altrimenti questi numeri diminuiranno. Anche al costo del venir meno di alcune posizioni di potere oggi è necessario favorire con decisione in ritorno degli imprenditori al governo quotidiano delle confederazioni, perché solo grazie a questa forte presenza nella gestione ordinaria, e quindi nelle scelte importanti, possiamo raggiungere l'obiettivo di una grande casa comune». Ma convincere qualcuno a rinunciare alla poltrona non sarà facile.

F.D.D.



Il nuovo Governo

I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I criteri di riparto

Sul tavolo la proposta di privilegiare le fatture non pagate per appalti di lavori pubblici

L'iter del decreto alla Camera

Oggi gli emendamenti dei relatori Causi (Pd) e Bernardo (Pdl), pochi i margini di modifica

Pagamenti Pa, chiesti 6 miliardi a Cdp e 5,2 alla Ragioneria

Comuni e Province presentano il conto

Eugenio Bruno**Carmine Fotina**

ROMA

■ Ora è ufficiale. Il plafond messo a disposizione degli enti locali dal decreto sblocca debiti non è sufficiente a coprire le richieste di Comuni e Province. Come confermano i dati sui due canali creati dal Dl 35 per consentire alle Pa di smaltire lo stock di pagamenti arretrati: da un lato, le anticipazioni di liquidità concesse dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp); dall'altro, gli spazi finanziari chiesti alla Ragioneria generale dello Stato.

Alla Cdp sono arrivate domande di accesso alla sezione "enti locali" del fondo rotativo per circa 6 miliardi. A fare la parte del leone sono stati i Comuni con 1.500 istanze per un importo complessivo di 5,8 miliardi di euro. A cui vanno sommate le 15 richieste delle Province per un valore di 110 milioni e le 25 degli altri enti locali (53 milioni). E ciò a fronte di una dotazione complessiva di 4 miliardi (2 miliardi a valore sul 2013 e 2 sul 2014). All'appello mancherebbero dunque 1,8 miliardi. E anche per l'altra fonte di finanziamento prevista dal decreto si è registrato il "tutto esaurito". Sepur in misura inferiore. Dal vertice tecnico di ieri all'Economia è emerso infatti che i sindaci

hanno chiesto spazi finanziari per 4 miliardi contro gli 1,2 dei presidenti di Provincia (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 7 maggio). Con uno sfioramento quindi di 200 milioni rispetto ai 5 miliardi di allentamento del patto da varare in due tranches: il 90% entro il 15 maggio e il restante 10% (più eventuali eccedenze) entro il 15 luglio.

Al ministero dell'Economia si è discusso anche dei criteri di riparto di tali spazi finanziari. La bozza di accordo presentata darebbe priorità ai debiti «per appalti di lavori pubblici certificati ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012» e a quelli per cui sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il 31 dicembre e che non risultano estinti alla data dell'8 aprile 2013. Poi dovrebbe toccare ai debiti diversi dagli appalti di lavori pubblici. Le eventuali risorse eccedenti potrebbero andare infine a rimborso delle fatture che gli enti locali hanno provveduto a pagare entro il 9 aprile. A decidere sui criteri sarà la Conferenza Stato-città che dovrà vararli entro domani ma che non è detto venga convocata visto che manca ancora l'apposita delega. In quel caso l'Economia procederà dal 15 maggio alla ripartizione in via proporzionale.

Dal ministero dell'Economia arriva intanto un importante correttivo alla piattaforma per la certificazione. Alla luce dei problemi che hanno finora rallentato le connessioni telematiche delle banche con la piattaforma della Ragioneria, infatti, è stata varata una procedura transitoria: in questo modo si dovrebbe finalmente sbloccare lo smobilizzo dei crediti (operazioni di anticipazioni e cessione) per il quale all'inizio del 2012 fu costituito da Abi e associazioni di imprese un apposito plafond da 10 miliardi.

Sul fronte parlamentare, dopo il parere fornito ieri dalle commissioni competenti, oggi dovrebbe iniziare l'esame degli emendamenti da parte della Bilancio. Inoltre, è atteso per questa mattina un pacchetto di proposte di modifiche dei relatori Marco Causi (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl), che tuttavia non dovrebbe riguardare i temi più delicati (compensazioni tra debiti fiscali e crediti delle imprese, silenzio assenso per la certificazione dei crediti e la possibilità di cedere il credito alla Cdp) sui quali occorre un supplemento di indagine con la Ragioneria e il ministero dell'Economia dopo gli incontri tecnici che si sono già svolti ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

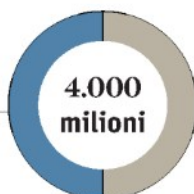


Le richieste alla Cassa depositi e prestiti

LA DOTAZIONE DEL FONDO

Selezione destinata agli enti locali

Di cui
2.000 nel 2013

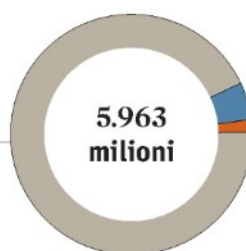


Di cui
2.000 nel 2014

LE RICHIESTE

Anticipazioni di liquidità chieste alla Cdp

Di cui
5.800
Comuni



Di cui
110 Province

Di cui
53 Altri enti locali

Conti pubblici. L'esposizione con i fornitori fuori dal rendiconto fino al pagamento

Bilancio statale formato Ue «falsato» dai debiti della Pa

di **Fabrizio Galimberti**

La questione dei debiti verso i fornitori e dell'impatto del pagamento di questi debiti sul conto economico della Pubblica amministrazione (quello che conta ai fini di Maastricht) ha anche un'influenza sulla misura del debito pubblico.

Qui bisogna fare un passo indietro. Secondo il manuale di contabilità nazionale (Sna, System of National Accounts, un metodo di calcolo sul quale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, convergono tutti i Paesi) il debito pubblico deve comprendere anche i debiti verso i fornitori. Questo dice il manuale e questo dice il buon senso. Tuttavia, quando fu negoziato il trattato di Maastricht e si dovettero mettere i puntini sulle "i" per l'esatta definizione di deficit e debiti pubblici, quella di debito pubblico si allontanò da ciò che prescriveva lo Sna, e si decise di escludere il debito verso i fornitori. Questo perché i diversi Paesi avevano metodi diversi per calcolare il debito e le misure non sarebbero state comparabili.

Esiste quindi una asimmetria nel modo di calcolare deficit e debiti. Il conto economico, essendo costruito secondo la competenza (almeno per le spese correnti) già contiene le spese che fossero eventualmente ancora da pagare, appunto perché guarda all'aspetto economico e non all'aspetto di cassa. Ma, quando si passa al debito pubblico, le spese ancora da pagare non figurano. Ultimamente c'è stata una parziale correzione su questo punto: l'Eurostat ha consentito a far apparire nel debito una parte (minore) dei debiti verso i fornitori, e precisamente quelli che erano stati ceduti pro-soluto a banche o società finanziarie.

Questo porta a uno scomodo gradino al rialzo: quando i debiti verso i fornitori che non erano stati ceduti pro-soluto (e sono la grande maggioranza) vengono a

essere pagati, il "debito occulto" viene allo scoperto e fa innalzare la misura ufficiale (quella di Maastricht) del debito. Dato che il peso del debito è uno dei parametri più visibili nella performance dei nostri conti pubblici e nell'immagine dell'Italia, questo gradino è imbarazzante. I conti pubblici dicono che il deficit migliora ma il debito sembra peggiorare più di quanto sia giustificato dall'andamento del disavanzo.

Sarebbe opportuno quindi che a chiunque compete (Banca d'Italia o Mef) pubblicasse due serie di debito pubblico, una con e una senza il debito verso i fornitori: quella che comprende il debito verso i fornitori avrebbe un livello più alto ma non esibirebbe quello scomodo gradino: quando si paga il debito si sostituisce una passività (verso i fornitori) con un'altra (emissione di titoli) e il debito non cambia.

Le due serie sono necessarie perché l'ipotesi di fare una sola serie del debito inclusi i debiti commerciali necessiterebbe un negoziato con la Commissione Ue e con gli altri Paesi, dato che la definizione di debito secondo Maastricht è ormai scritta nelle pandette europee.

Invece, non c'è bisogno di nessun negoziato per l'altra riclassificazione proposta su queste colonne il 7 maggio. Rilevare le spese per investimenti pubblici per competenza economica e non per cassa necessita semplicemente una comunicazione all'Eurostat di cambiamento della metodologia. Né l'Eurostat può eccepire alcunché dato che classificare le spese di investimento secondo lo stadio di avanzamento dei lavori è quello che prescrive la contabilità nazionale ed è quello che già fanno altri Paesi dell'Eurozona. E ci sarebbe il grande vantaggio, come arguito il 7 maggio, di "liberare" mezzo punto di Pil per le necessità più urgenti (Cig, missioni e altro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA
fabrizio@bigpond.net.au

IL POSSIBILE BONUS



Sul Sole 24 Ore di ieri

■ Nel bilancio dello Stato è possibile reperire un bonus di 2 miliardi senza il rischio di sfiorare il tetto del 3% sul deficit/Pil



Aumenti dal 50 al 200% rispetto al 2012 della rata del 17 giugno - Pesano i moltiplicatori più alti e le aliquote maggiorate

Imu, super-acconto per le imprese

L'incremento del prelievo interessa anche negozi, alberghi e centri commerciali

■ Mentre la politica si concentra sulla sospensione dell'acconto Imu per la prima casa, le imprese sono chiamate al primo versamento del 17 giugno con una doppia stangata che potrebbe portare aumenti dal 50 al 200% del prelievo. Il decreto «Salva-Italia» ha già previsto un aumento dell'8,33% per i valori fiscali di riferimento di capannoni e immobili strumentali (dopo gli incrementi del 20% l'anno scorso); e per chi si trova nei Comuni che hanno aumentato le aliquote la rata di giugno si calcolerà sulla base delle scelte locali, e non più sul parametro standard del 7,6 per mille. Il super-acconto Imu di giugno non è materia riservata alle industrie: l'incremento interessa anche negozi, alberghi e centri commerciali.

Trovati e Fossati ► pagine 2-3

PER LE IMPRESE L'ACCONTO IMU CRESCCE FINO AL 200%

A Milano e Roma si pagherà il 50% in più del 2012 ma in altri casi l'aumento potrà essere quadruplo

Il quadro

Le aziende si misurano con la «fattura» da versare entro il 17 giugno

Il problema

Effetto maggiorato se le amministrazioni avevano concesso agevolazioni in passato

Doppia stangata

All'aumento dei moltiplicatori si sommano gli incrementi di aliquota

L'altra faccia del problema

L'incremento del prelievo colpisce alberghi, centri commerciali e negozi

Il confronto con l'Ici

Inasprimenti ancora più elevati se ci si raffronta con la vecchia imposta

Gianni Trovati
MILANO

■ Mentre tutta la politica si concentra sulla sospensione dell'acconto Imu per l'abitazio-

ne principale, i tecnici studiano le modalità per compensare i Comuni e la polemica fra i leader mette in gioco (almeno a parole) la sopravvivenza stessa

del Governo appena nato, nel silenzio generale anche le imprese sono chiamate alla cassa per il primo versamento del 17 giugno. Per i capannoni (e in gene-



rale per gli immobili strumentali alle attività delle aziende), non solo non si parla di sospensione, ma le regole già in vigore preparano una doppia stangata rispetto ai valori, già elevatissimi, pagati lo scorso anno.

La prima è per tutti ed era già contenuta nel decreto «Salva-Italia» di fine 2011, che aveva messo in calendario per quest'anno un nuovo aumento dell'8,33% per i valori fiscali di riferimento di questi immobili (il moltiplicatore passa da 60 a 65) dopo gli incrementi del 20% introdotti l'anno scorso. La seconda è "riservata" a chi si trova nei Comuni che hanno aumentato le aliquote quest'anno o l'anno scorso, perché la rata di giugno si calcolerà sulla base delle scelte locali (quelle 2012 se non ci sono delibere nuove) e non più sul parametro standard del 7,6 per mille come avvenuto l'anno scorso. Già nel 2012, l'aliquota «ordinaria» destinata a questi immobili è aumentata nel 50,4%, e fra i Comuni che l'hanno gonfiata ci sono praticamente tutte le città maggiori, per cui nei fatti anche questo rincaro è quasi generalizzato.

I numeri, passati in rassegna nei grafici pubblicati qui sotto, mostrano bene le dimensioni del problema: un capannone di 2mila metri quadrati in un'area industriale milanese a giugno 2012 ha versato quasi 12.100 eu-

ro, con un'impennata dell'82,4% rispetto a quanto chiedeva l'Ici. Il conto da pagare nelle prossime settimane sale invece oltre quota 18.250 euro, con un nuovo aumento del 51,1% rispetto a 12 mesi fa e un super-aumento del 175,6% rispetto ai tempi della vecchia Ici. Un po' più leggero (si fa per dire) il confronto con l'Ici a Roma, Torino e Napoli (+96,9%) ma solo perché in queste città anche l'antenna dell'Imu era arrivata al valore massimo consentito all'epoca (il 7 per mille) mentre il capoluogo lombardo si accontentava del 5 per mille.

Lontano da questi grandi centri in particolare per alcune categorie di imprese che il vecchio fisco locale considerava meritevoli di un trattamento speciale, gli aumenti effettivi saranno ancora più pesanti. Per esempio a Ferrara, come in altri Comuni, l'amministrazione aveva deciso di alleggerire il conto per le imprese a inizio attività, o per chi rilevasse immobili strumentali da un fallimento per garantire il mantenimento dell'occupazione in quell'area, e destinava a questi immobili l'aliquota "ultralight" del 4 per mille. Dal 2013, però, questi sconti sono vietati per legge, perché il gettito prodotto dall'aliquota standard del 7,6 per mille viene dirottato allo Stato e i Comuni non possono incidere in alcun modo sulla riserva statale: in

questi casi, di conseguenza, l'aumento minimo rispetto all'anno scorso sarà del 106%, e potrebbe arrivare al 187% nei Comuni che decideranno di applicare a tutti la maggiorazione.

La riserva statale sugli immobili «produttivi», infatti, vieta gli sconti ma non mette limiti agli aumenti, che grazie alle maggiorazioni locali possono riportare l'aliquota al tetto del 10,6 per mille. È probabile, anzi, che la nuova distribuzione delle risorse, che assegna allo Stato il doppio del gettito realizzato con questi immobili rispetto all'anno scorso (quando Stato e municipi si dividevano a metà i valori ad aliquota standard), moltiplichi gli incrementi anche fra i Comuni che finora non avevano sfruttato questa leva fiscale. In linea generale, l'aumento della quota statale è compensato dal fatto che ai sindaci vanno tutti i frutti fiscali delle abitazioni, ma nei tanti Comuni in cui è alta l'incidenza dei fabbricati industriali (o, nelle zone turistiche, degli alberghi, che appartengono alla stessa categoria catastale dei capannoni) lo scambio non sarà a costo zero: e il nuovo «Fondo di solidarietà», ancora da costruire ma già tagliato per 2,25 miliardi dalla spending review, difficilmente potrà pareggiare i conti.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

01 | CHI PAGA LO STESSO

■ La sospensione dell'acconto Imu del 17 giugno (il 16 è domenica) non riguarderà gli immobili utilizzati dalle imprese come beni strumentali e le seconde case

02 | GLI AGGRAVI

■ L'acconto evidenzia gli aggravii introdotti con il passaggio dall'Ici all'Imu, sia nell'aliquota sia nella base imponibile. Le differenze maggiori riguardano i centri in cui prima c'erano più agevolazioni

Gli esempi su imprese e negozi città per città

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Catasto e dei Comuni
N.b. le dimensioni delle canine per i valori assoluti sono riparametrate basandosi sulla variazione percentuale presa come riferimento visivo



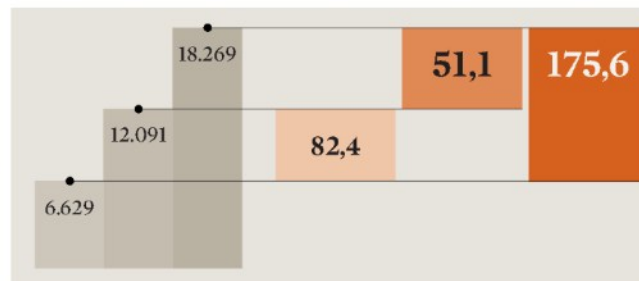
Milano

Aliquota Ici 2011: 5 per mille
Aliquota Imu: 10,6 per mille

ICI 2011	IMU 2012	IMU 2013	VARIAZIONE PERCENTUALE		
			2012/2011	2013/2012	2013/2011

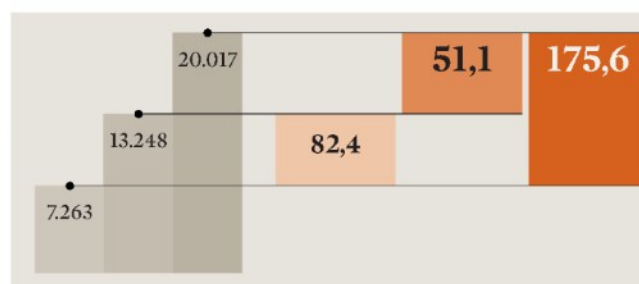
Capannone

DA 2000 MQ



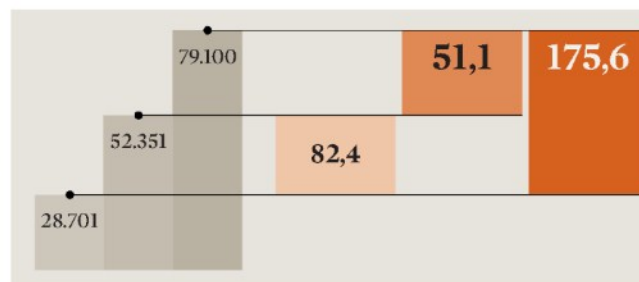
Albergo

1000 MQ IN CENTRO



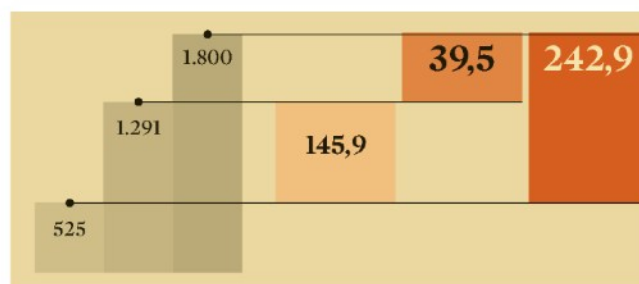
Centro commerciale

DA 10.000 MQ IN CENTRO



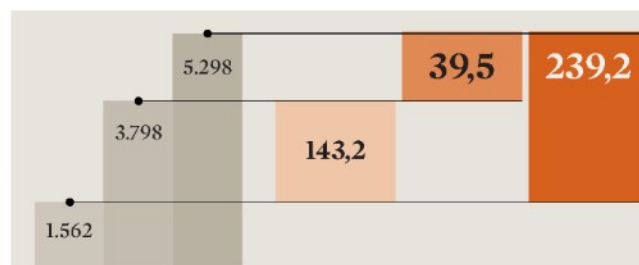
Negozi

100 MQ IN CENTRO



Ufficio

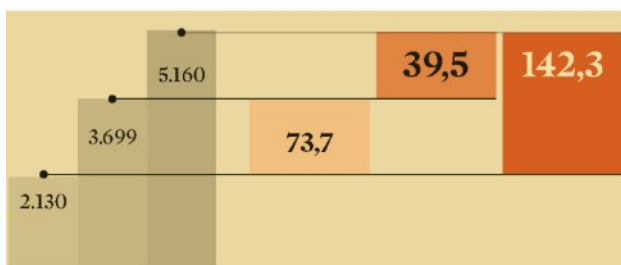
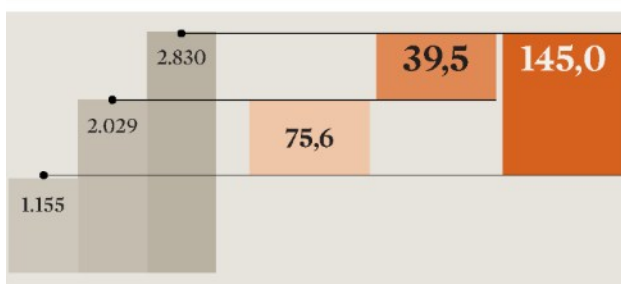
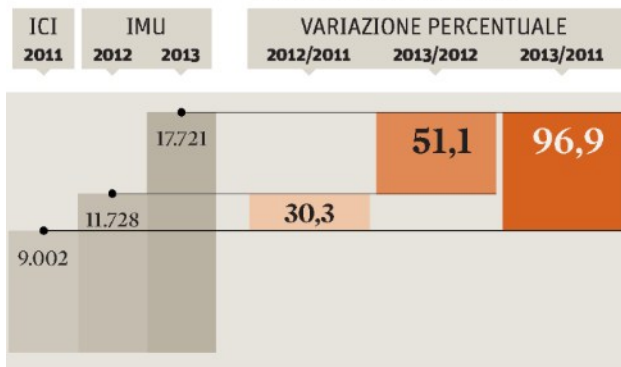
250 MQ IN CENTRO





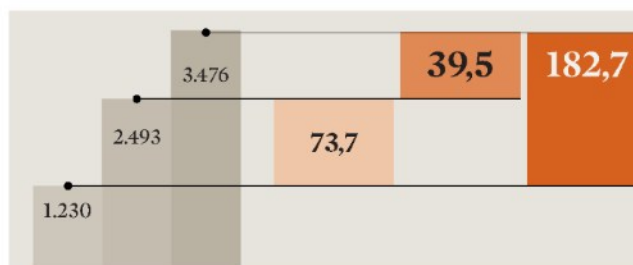
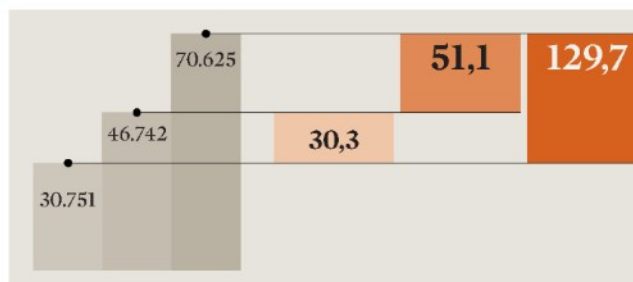
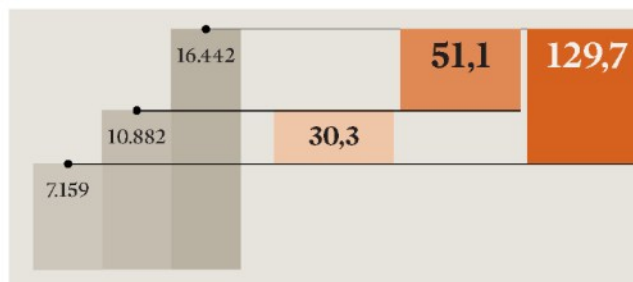
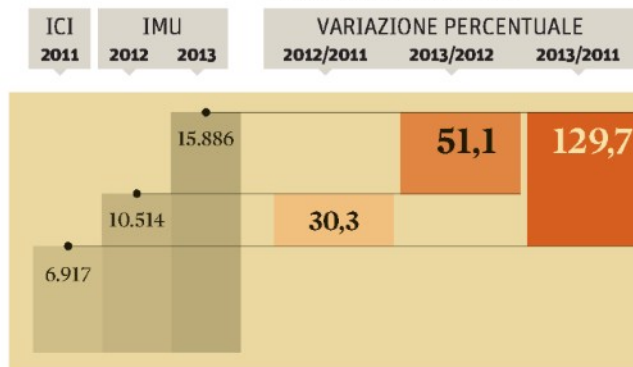
Roma

Aliquota Ici 2011: 7 per mille
Aliquota Imu: 10,6 per mille



Torino

Aliquota Ici 2011: 6 per mille
Aliquota Imu: 10,6 per mille

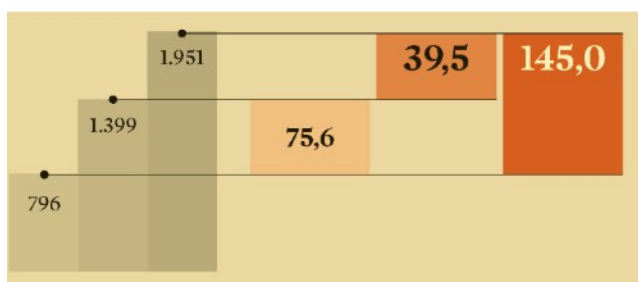
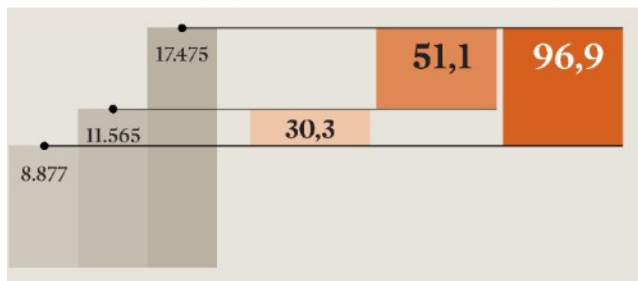




Bologna

Aliquota Ici 2011: 7 per mille
Aliquota Imu: 10,6 per mille

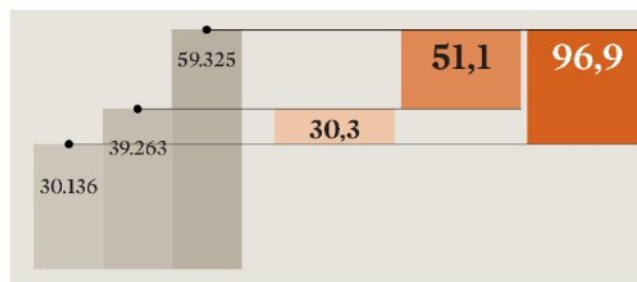
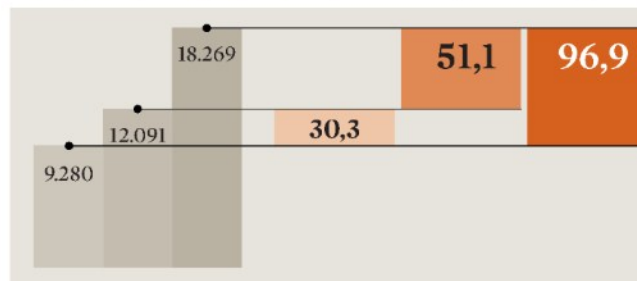
ICI 2011	IMU 2012	IMU 2013	VARIAZIONE PERCENTUALE		
			2012/2011	2013/2012	2013/2011



Napoli

Aliquota Ici 2011: 7 per mille
Aliquota Imu: 10,6 per mille

ICI 2011	IMU 2012	IMU 2013	VARIAZIONE PERCENTUALE		
			2012/2011	2013/2012	2013/2011





Lecce

Aliquota Ici 2011: 5,5 per mille
Aliquota Imu: 10,6 per mille

ICI 2011	IMU 2012	IMU 2013	VARIAZIONE PERCENTUALE		
			2012/2011	2013/2012	2013/2011



I PROBLEMI DELL'IMPOSTA CATEGORIA PER CATEGORIA

Per i capannoni l'aumento è doppio: il valore fiscale dell'immobile cresce per tutti dell'8,33%, a causa dei nuovi moltiplicatori, mentre nei Comuni (la maggioranza) che hanno cambiato l'aliquota ritoccandola in aumento rispetto ai livelli standard cambiano i criteri di calcolo

dell'acconto, che viene basato sulle aliquote scelte dai sindaci e non più su quella standard nazionale. Le nuove regole vietano poi gli sconti che i Comuni avevano applicato per alcune tipologie di aziende, per cui per queste imprese l'aumento può arrivare a sfiorare il 190 per cento

Nella realtà hanno un aspetto molto diverso, ma il Fisco li inserisce nella stessa categoria catastale di capannoni e opifici. Per questa ragione gli alberghi subiscono lo stesso trattamento degli immobili strumentali all'attività d'impresa, e vanno di

conseguenza incontro a un doppio aumento. Come i capannoni, in realtà, gli alberghi non sono patrimonio in senso stretto, ma rappresentano uno strumento indispensabile all'esercizio dell'attività, i cui proventi sono naturalmente tassati

È la terza categoria trattata come i capannoni industriali, e quindi soggetta al doppio incremento con le nuove regole dell'Imu 2013 fissate dall'ultima legge di stabilità. In tutte le città considerate negli esempi (e in numerosissimi altri Comuni), fin dal 2012 l'aliquota per questa

tipologia di immobili è stata portata dall'amministrazione al tetto massimo del 10,6 per mille, per cui il doppio effetto delle nuove regole fa crescere l'acconto del 51,1% rispetto a quanto versato 12 mesi fa. Rispetto all'Ici, gli aumenti arrivano al 175,6 per cento

I negozi non subiscono incrementi lineari nel valore fiscale di riferimento, ma del resto spetta a questa categoria il record degli aumenti registrati l'anno scorso, perché il passaggio dall'Ici all'Imu ha fatto crescere del 62% in modo lineare la loro base imponibile. Anche i negozi

subiscono invece in pieno i nuovi criteri di calcolo dell'acconto, che rispetto all'anno scorso producono aumenti del 39,5 per cento. Questo riduce il saldo di dicembre se il Comune non può più aumentare l'aliquota, ma i "risparmi" sono assorbiti dalla Tares

In questo settore la crisi legata alla pressione fiscale si intreccia pericolosamente con quella determinata dalla diminuzione della domanda di uffici, dovuta alla contrazione dell'economia. L'effetto delle nuove regole di calcolo dell'acconto, analoghe a quelle destinate ai negozi,

dipende dai valori di riferimento assegnati dal Catasto. Secondo il Fisco, un ufficio di Napoli vale la metà di un analogo immobile milanese, e se l'ufficio è a Roma il valore triplica: per questa ragione, un ufficio di 250 metri quadrati nella capitale paga a giugno la cifra record di 5.160 euro

Il nuovo Governo
LA PRESSIONE FISCALE SULLA CASA

Operazione in due tappe

Baretta: per la sospensione dell'acconto servono 2 miliardi, a giugno Iva e bonus 55%

La tempistica

Domenica nel «ritiro» toscano del Governo si decide tra decreto o emendamento a Dl Pa

Imu-Cig, prima fase da 3-3,5 miliardi

Il Tesoro: servono quasi 8 miliardi in 2 mesi, restituzione 2012 complicata - Il nodo precari Pa

IL TAGLIO DEL CUNEO

Il sottosegretario Giorgetti: va messa subito nell'agenda delle priorità la proposta-Squinzi di ridurre le tasse sul lavoro

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

■ Il ritiro di domenica prossima della squadra di governo nell'abbazia di Spineto della Luce a Sarteano in Toscana deciso da Enrico Letta servirà anche a definire la tempistica dell'intervento su Imu e Cig. Un'operazione da 3-3,5 miliardi, per la sola sospensione del pagamento della rata di giugno dell'imposta sull'abitazione principale (2 miliardi) e del rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga (1-1,5 miliardi), da far scattare probabilmente la prossima settimana facendo leva su un decreto ad hoc o attraverso il ricorso a emendamenti al Dl sui debiti Pa all'esame della Camera (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A preferire la prima soluzione sarebbe Palazzo Chigi mentre la seconda non dispiacerebbe al ministero dell'Economia. E a non escludere a priori l'opzione-emendamenti è anche Marco Causi (Pd), uno dei relatori del Dl debiti Pa. Il quadro diventerà più chiaro all'inizio della prossima settimana. Anche per quel che riguarda la proroga dei 150 mila precari Pa in scadenza il 30 giugno.

Un dossier, quest'ultimo, che è sul tavolo del Governo. Con i sindacati, e anche il Pd, che spingo-

no per inserire subito la proroga nel pacchetto urgente che prevede il rifinanziamento della Cig. Ma con ogni probabilità il nodo precari Pa sarà sciolto nella "seconda fase" della tabella di marcia abbozzata a Palazzo Chigi, quella che, con l'uscita dalla procedura Ue di disavanzo eccessivo, prevede il rinvio dell'aumento Iva al 1° gennaio 2014, il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace e la proroga del bonus del 55% per le riqualificazioni energetiche degli edifici.

A confermare il percorso in due "step" è stato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, intervenendo a "Radio anch'io". «Se procediamo per step è possibile che non serva una manovra, in ogni caso non possiamo agire sulle tasse», ha aggiunto Baretta.

Nei prossimi due mesi dovranno, comunque, essere trovati tra i 7 e gli 8 miliardi. A confermarlo è, intervenendo a "Nove in punto" su Radio24, l'altro sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, per il quale anche senza ricorrere alla "classica manovra" un aggiustamento contabile è inevitabile: «Certamente la questione Iva che deve essere affrontata in tempi rapidi, più le altre esigenze, pongono la necessità di un intervento, chiamiamolo come vogliamo. Un intervento - aggiunge Giorgetti - sotto gli 8 miliardi circa che va prioritariamente a tagliare la spesa inefficiente».

Giorgetti si mostra poi scettico sulla possibilità di restituire l'Imu del 2012: «Mi pare abbastan-

za complicata, vedremo se si troverà una soluzione ma allo stesso tempo credo che possa essere messa in agenda-priorità la proposta» del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, di tagliare le tasse sul lavoro.

Intanto prosegue il pressing dei Comuni per la questione compensazioni. Con lo slogan «basta Imu sulla prima casa» (escluse ville e castelli) ieri si sono presentati al ministero dell'Economia i sindaci di centrodestra, che sono stati ricevuti dai viceministri Luigi Casero e Stefano Fassina. Proprio Casero ha ribadito che la linea resta quella tracciata dal Governo: «Noi seguiremo quello che ha detto il presidente del Consiglio, per adesso sospendiamo la rata di giugno e poi lavoreremo».

Per i Comuni la priorità resta quella delle compensazioni. A questo proposito il nuovo ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, annunciando un incontro a breve con l'Anci, assicura: «È garantito che non verrà creato deficit di liquidità per i Comuni».

Da Confindustria energia arriva intanto un secco no «all'ipotesi di un possibile aumento della Robin Hood Tax da parte del Governo per finanziare la riduzione delle tasse sulla casa». Paura sia dei Comuni che delle associazioni di categoria allo stato di fatti infondate: le compensazioni per i 3-3,5 miliardi per Imu e Cig arriveranno da trasferimenti di tesoreria liquidati dal ministero dell'Interno e dalla rimodulazione dei fondi per le politiche sociali del Welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure in calendario

EMBLEMA

IMU

Su pressione del Pdl, la priorità del governo è la sospensione della rata Imu di giugno. L'imposta sulla prima casa in termini di cassa può valere una cifra stimata attorno ai 2 miliardi. Dopo l'estate dovrebbe essere presa una decisione definitiva sulla sorte dell'Imu



FOTOGRAMMA

CASSA IN DEROGA

Altra questione urgente, dato il fronte caldo della recessione, è il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Le risorse necessarie a far funzionare questi ammortizzatori sociali sono stimate tra un miliardo e 1,5 miliardi



CONTRASTO

SGRAVI PER I GIOVANI

Nel suo intervento programmatico alla Camera, il premier Letta ha puntato molto anche sugli sgravi contributivi per favorire le assunzioni di giovani. Una misura che potrebbe entrare nella prima tranche di interventi del governo



AGF

IVA

Dal 1° luglio è previsto l'aumento al 22% dell'aliquota Iva ora ferma al 21%. Per evitare una misura che rischia di dare il colpo di grazia alla spesa delle famiglie, servono 2 miliardi. Che salgono a 4 se si volesse scongiurare il rincaro anche nel 2014



FOTOGRAMMA

ESENZIONE 55%

Per rilanciare l'economia e alleggerire le spese delle famiglie, si punta a prorogare l'esenzione Irpef del 55% per interventi di riqualificazione energetica degli edifici. A oggi, lo sgravio è stato prorogato solo fino al 30 giugno 2013



ANSA

PRECARI PA

Tema caldo anche la proroga per i 150mila precari della pubblica amministrazione, in scadenza a fine giugno. Un dossier urgente sul tavolo del governo. Con i sindacati, e anche il Pd, che spingono per inserire subito la proroga tra le misure da varare il prima possibile

Le attività produttive. Il bilancio per il 2012

Rispetto all'Ici già tre miliardi in più

I DATI COMPLESSIVI

Gli incassi totali si sono attestati a quota 23,7 miliardi. Dall'abitazione principale sono arrivati 4 miliardi

Saverio Fossati

■ Difficile immaginare uno scenario in cui il peso dell'abitazione principale venga riversato sulle altre tipologie immobiliari: si tratterebbe di 4 miliardi in più che, spalmati proporzionalmente, significherebbero un aumento del 23 per cento. Considerando che la trasformazione da Ici in Imu ha causato un incremento della tassa sulla proprietà che mediamente è del 110 per cento, aumentare l'aggravio non sembra una scelta realistica. Soprattutto partendo da un dato allarmante: alle imprese l'Imu è costata almeno 3 miliardi in più dell'Ici. Altro che incentivi.

In base ai dati del dipartimento delle Finanze i versamenti Imu totali per il 2012 ammontano a 23,7 miliardi. Tolti i 4 miliardi relativi all'abitazione principale, ne restano ancora quasi venti. Ebbene, questi venti miliardi gravano in gran parte su immobili per i quali i versamenti hanno superato i 1.800 euro, quindi le seconde case (a disposizione o affittate) di notevole valore, le aree fabbricabili (che contano per un miliardo), i terreni (628 milioni); i fabbricati rurali strumentali (64 milioni) e soprattutto i fabbricati non abitativi quali negozi, uffici e immobili industriali.

Secondo il dipartimento delle Finanze, infatti, i versamenti fino a 1.800 euro sono attribuibili quasi totalmente alle persone fisiche mentre nella classe superiore a 1.800 euro si colloca il 96,3 per cento dei versamenti effettuati da soggetti non persona fisica; in questa classe di versamenti ai circa 5,3 miliardi versati dalle persone fisiche si aggiun-

gono i circa 6,3 miliardi versati dagli altri soggetti.

In sostanza, se quei 6,3 miliardi provengono da altri soggetti diversi dalle persone fisiche, vuol dire che sono la conseguenza dell'assoggettamento a Imu di immobili produttivi. Infatti, stando ai dati diffusi dalla (ex) agenzia del Territorio e dal Dipartimento nell'analisi 2012 dedicata agli immobili in Italia, le abitazioni di proprietà di persone non fisiche rappresentano solo l'8,7% del totale (il 9,1% in termini di valore catastale), le percentuali salgono un poco con le pertinenze (rispettivamente al 12,3% e al 15,8 per cento) ma passando al non residenziale (cioè appunto negozi, uffici, capannoni) le percentuali si divaricano: il 38,4% come proprietà ma il 72,6% come valore. Passando all'analisi più di dettaglio delle varie categorie non residenziali; negozi e botteghe sono posseduti al 79,9% da persone fisiche; uffici e studi privati al 55,6 per cento, usi produttivi (categoria catastale D) solo al 38,5 per cento e gli altri usi (magazzini, laboratori artigiani, eccetera) al 56,7 per cento. In particolare, a fronte del 61,5% di proprietari di persone non fisiche di immobili produttivi, questi rappresentano l'84,4% del valore catastale.

Se quindi incrociamo questi dati con quelli dell'analisi dei versamenti Imu, appare evidente che quei 6,3 miliardi di Imu pagati da "altri soggetti" con versamenti superiori a 1.800 euro, dato che la base imponibile deriva direttamente dal valore catastale, si riferiscono in gran parte a immobili produttivi: capannoni; opifici eccetera. Mentre in quei 5,3 miliardi pagati da persone fisiche, sempre con versamenti sopra i 1.800 euro, questa componente non può superare mediamente il 15,6% in termini di valore.

Se quindi una percentuale co-

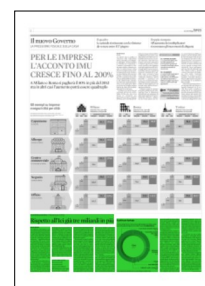
sì ampia di gettito derivante da immobili produttivi viene pagata da "altri soggetti" diversi dalle persone fisiche, è chiaro che è sull'impresa che grava una fetta che si aggira sul 20-25% del totale; almeno un quinto dell'Imu, insomma, viene dalle aziende, senza contare negozi e uffici, i quali comunque sono posseduti da "altri soggetti" rispettivamente al 32,9% e al 61,4% in termini di valore. Le imprese, quindi, possiedono gli immobili di maggior valore e la base imponibile è più elevata, e sin qui niente di strano: ma il risultato finale, cioè che il gettito dell'Imu venga assicurato in misura così ampia da chi lavora, è a dir poco sconcertante.

Non solo praticamente nessun Comune ha potuto scegliere le aliquote agevolate per gli immobili produttivi, dato che comunque lo Stato esigeva per intero la sua parte e alla fine il municipio ci avrebbe perso, ma anzi, come dimostrano quei 6,3 miliardi versati dalle imprese, le aliquote applicate sono state quelle più severe, intorno all'1 per cento.

Un quadro che non sembra presupporre un'analisi attenta della situazione delle imprese da parte del Governo Monti, quando aveva varato l'Imu: in piena crisi economica, è stato scaricato sulle aziende un incremento d'imposta intorno al 150% (si vedano l'articolo e i dati qui sopra); cioè almeno 3 miliardi in più rispetto all'Ici.

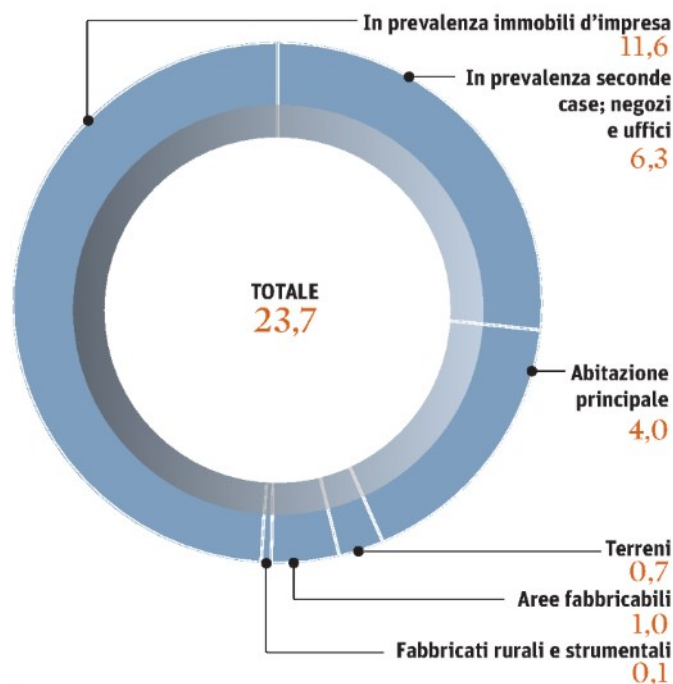
Nelle scelte future sul gettito Imu, quindi, sembra difficile non tener conto del fatto che una spremitura più severa sarebbe insostenibile. Dove pescare, allora? Certo non dalle persone fisiche, magari da sventurati proprietari di negozi sfitti. Il problema di quei 4 miliardi, quindi, va risolto cercando risorse fuori dalla platea Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gettito per tipologia

Le stime del gettito Imu diviso in base alla tipologia immobiliare sulla base dell'analisi del dipartimento delle Finanze. **In miliardi di euro**



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dell'agenzia delle Entrate

La questione industriale. In Lombardia il 25% delle aziende aumenta i ricavi di oltre il 5% - Per 43 distretti italiani record di export nel 2012

Una Pmi su quattro sfida la recessione

Spesa in ricerca, proiezione internazionale e presidio delle nicchie i fattori di successo

ESPERIENZE/1

Le valvole offshore Atv realizzano un balzo del 30% dei ricavi, dalla commessa Ikea la spinta per il record delle rubinetterie Painsi

ESPERIENZE/2

Il packaging italiano cresce a doppia cifra anche nei primi mesi del 2013 Per la pelletteria di Firenze nuova linfa dalle griffe

Luca Orlando
MILANO

«In effetti ci stiamo chiedendo se non sia il caso di rallentare. Vede, non bisogna strafare, esistono comunque dei cicli».

Il problema di Luciano Sanguineti vorrebbero averlo tutti, perché si chiama crescita. Le valvole sottomarine per impianti offshore che la sua Atv piazza in tutto il mondo dalla remota Colico in provincia di Lecco, stanno continuando a macinare commesse, già oggi in grado di sostenere più di un anno di lavoro. Tra gennaio e marzo i ricavi balzano del 30% a 20 milioni, da anni si battono costantemente record di vendite, nel 2013 l'organico è già salito di nove unità, altre 20 arriveranno nei prossimi mesi. Davanti a 42 fallimenti al giorno, produzione in calo da 18 mesi consecutivi, export europeo in ritirata, boom di disoccupazione e cassa integrazione, Atv per l'Italia sembra un'eccezione, una realtà piovuta da Marte. Ma per fortuna non è proprio così. Anche in questo disastro 2013 c'è infatti un discreto numero d'impresche che riesce ancora ad aumentare in modo rilevante i propri volumi, quota stimata in Lombardia al 25%. L'analisi per distretti effettuata da Intesa-Sanpaolo, indica numerose aree del Paese ancora in grado di competere su basi di eccellenza, con ben 43 specializzazioni che nel 2013 sono arrivate al record storico di export, con performance positive anche in questi mesi.

Tra i distretti più robusti - quelli con esportazioni superiori ai 500 milioni di euro - ve ne sono 30 che tra ottobre e dicembre 2012 hanno ancora aumentato le vendite oltreconfine, spesso con incrementi a doppia cifra. Nell'elenco si trova di tutto: dalla farmaceutica alla meccanica, dai beni strumentali al tessile, dagli alimentari all'aeronautica, dai mobili alla rubinette-

ria. Settori diversi, dove però le singole storie di successo sono accomunate spesso da una ridotta dipendenza dal mercato interno, da una forte spinta innovativa, dalla ricerca continua della qualità, dal presidio di una specifica nicchia di mercato. Ricetta sintetizzata proprio da Advanced Technology Valve, capace di risolvere i problemi di sicurezza delle trivellazioni del Golfo del Messico dopo l'incidente Bp ideando una nuova valvola di sicurezza per le trivellazioni. «Esportiamo il 99,9% dei ricavi - spiega l'imprenditore Luciano Sanguineti - e alla ricerca dedichiamo fino al 4% dei nostri ricavi».

Export e innovazione, dunque. Perché si vincono commesse solo con prodotti all'avanguardia e si può investire in innovazione solo se i volumi lo consentono, dunque se il mercato è il mondo. E gli esempi per fortuna non mancano. Per le macchine da imballaggio in Italia nel 2012 c'è il nuovo record storico di ricavi a 4,45 miliardi e lo sprint del 10,4% tra gennaio e marzo, con una quota di export che vale il 90% delle vendite. «Le maggiori aziende - spiega il direttore generale di Ucima Paolo Gambuli - si stanno sempre più specializzando nella fornitura di specifiche tecnologie per particolari settori: in queste nicchie diventano così le migliori al mondo».

Un esempio di eccellenza di nicchia, in un altro settore, è la bergamasca Clay Paky, leader nelle illuminazioni professionali con 60 brevetti attivi, capace di conquistare forniture di impatto globale come Olimpiadi, Superbowl, notte degli Oscar, concerti di Paul McCartney. L'export vale il 95% dei ricavi, arrivati lo scorso anno al record di 70 milioni, il 25% in più rispetto all'anno precedente, una crescita che quest'anno ha portato dieci nuove assunzioni. Altro distretto in salute è la pelletteria fiorentina, dove l'export è ai massimi di sempre mentre cresce il numero di multi-

nazionali e griffe che decide di riportare in Toscana la propria produzione. «Lo ha fatto Montblanc - spiega il presidente della sezione pelletteria di Confindustria Firenze Franco Baccani - e lo faranno altri a breve. La filiera qui è vitale, nella mia azienda esporto quasi tutto, è dal 2010 che i ricavi aumentano». Tra i motivi vi è anche il salto di qualità realizzato dalle aziende locali, capaci di ridurre i tempi di lavorazione, migliorando il servizio e convincendo i "big" a sfruttare la flessibilità delle proprie linee produttive.

In crescita oltreconfine anche il tessile di Como, spesso proprio grazie all'innovazione. Per la tessitura Taiana, che resiste sui livelli del 2012, determinante è stato l'inserimento della nuova linea tecnica di costumi da nuoto, capace di "vincere" a Londra ben 46 medaglie, vestendo anche la nazionale cinese di tuffi. Ma la sfida è dura, e nessuno regala nulla. Le rubinetterie Painsi, nel novarese, per vincere una maxi-commessa Ikea si sono dovute sottoporre a tre anni di "check-up" da parte dei manager svedesi, con l'indicazione precisa dei fornitori e la richiesta di prezzi da "discount". Il risultato è un ordine che offre margini all'osso ma che vale quasi il 10% dei ricavi. «E lo scorso anno - spiega l'ad Marco Painsi - l'azienda ha avuto il nuovo record di vendite con una crescita del 7%, aumentando anche gli addetti. Con i tempi che corrono direi che non è male...». Personale che aumenta anche alla Same Deutz-Fahr di Treviglio, in grado di riportare lo scorso anno i ricavi ai livelli pre-crisi a 1,2 miliardi con il nuovo record di utili, in parte redistribuiti ai dipendenti con un premio di risultato da 4.600 euro per tutti gli addetti di Treviglio. La ricetta? Investimenti raddoppiati, ricerca aumentata del 25% a 24,5 milioni, 89% di export. La crescita, oggi, si può fare solo così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I distretti che battono la crisi

Dati in milioni di euro e variazione percentuale ottobre-dicembre 2012

1 ROMA-LATINA-FROSINONE

Farmaceutica Lazio	6.159
	39%

6 AREZZO

Oreficeria Arezzo	1.722
	22,9%

11 MILANO-MONZA

Legno e arredo brianza	1.060
	7,5%

16 CUNEO

Dolci alba Cuneo	829
	17,5%

2 FIRENZE

Pelletteria e calzature	2.487
	4,3%
Abbigliamento Empoli	894
	6,7%

12 NAPOLI

Aeronautica Napoli	960
	28,3%

17 VERONA

Vini veronesi	794
	4,1%

3 BOLOGNA

Macchine imballaggio	2.196
	9,7%

13 ALESSANDRIA

Oreficeria Valenza	894
	27,8%

19 FIRENZE-SIENA-PISA

Farmaceutica Toscana	747
	26,2%

20 PRATO

Tessile Prato (lana)	713
	1,9%

21 BERGAMO

Macchinari tessili e plastica	674
	20,2%

7 MODENA

Piastrelle Sassuolo	1.688
	0,6%
Salume modenese	578
	10,3%
Maglieria Carpi	513
	14,9%

8 VARESE

Aeronautica Varese	1.658
	44,9%
Meccanica strumentale	720
	19,3%

9 BRESCIA

Metalli e siderurgia	1.307
	2,3%

10 ASCOLI PICENO

Calzature Fermo	1.107
	9,5%

14 LECCO

Meccanica di Lecco	876
	6,6%

15 NOVARA

Rubinetteria valvolame	867
	1,5%

22 COMO

Seta tessile Como (tessuti)	654
	8,7%

23 CATANIA

Ict Catania	502
	93,5%



Nota: le performance dei distretti con oltre 500 milioni di merci esportate

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Monitor Distretti Intesa Sanpaolo

Intervista
a Bini Smaghi

«Basta
tasse,
tagliare
le spese»

DI BLASIO ■ A pagina 11

Bini Smaghi contro l'austerità fiscale

«Basta tasse, uccidono la crescita»

«Tagliare spesa e burocrazia. Salari legati alla produttività»

**SOVRANITÀ
E INTEGRAZIONE**

I Paesi accusano Bruxelles di indecisione, ma non vogliono cedere pezzi di sovranità Italia come la Grecia: ci si muove solo spalle al muro

Pino Di Blasio
■ FIRENZE

«PER LA FONDAZIONE Palazzo Strozzi chiudere il bilancio in pareggio è un dogma. Non vogliamo arrivare alla fine dell'anno e chiedere altri soldi ai soci, pubblici e privati. La certezza dei finanziamenti e i conti solidi sono le regole che ti permettono di programmare mostre con largo anticipo. E di trattare con le grandi istituzioni, come il Louvre, conquistando la loro fiducia per avere in prestito capolavori». Sembra che parli solo di arte, Lorenzo Bini Smaghi, riconfermato presidente della Fondazione fiorentina oltre che al vertice di Snam Rete gas. E invece il caso di successo di Palazzo Strozzi, oltre a dimostrare che con la cultura si può guadagnare nonostante la crisi, è un esempio da imitare per la politica economica dell'Italia e dell'Eurozona. Senza «morire di austerità», come recita il titolo del suo ultimo libro, edito da Il Mulino.

«In passato l'Italia ha aumentato la spesa pubblica — è il punto di par-

tenza di Bini Smaghi — senza crescere più di tanto. Abbiamo sprecato l'occasione di avanzi primari, perso il treno dell'espansione senza risanare il Paese e senza fare le riforme necessarie per rendere competitiva la nostra economia. Oggi utilizziamo il tempo alla ricerca di fondi che finanzino la nostra spesa, litigando sull'Imu e sul finanziamento della cassa integrazione. Non siamo in grado di tagliare le spese, per questo aumentiamo le tasse. E non ci chiediamo perché gli investitori stranieri non puntano più sull'Italia».

Ci sono tanti responsabili, secondo lei, di questa perdita di tempo. Ma non è soprattutto colpa dei rigoristi, degli ideologi del 90% del debito pubblico sul Pil?

«Il tetto massimo del 90% di debito non è mai stato preso troppo sul serio. Ma non si è ancora capito se la bassa crescita sia colpa del troppo debito, o se il troppo debito provochi la bassa crescita. Il debito pubblico è un sintomo, la prova che qualcosa non funziona nell'organismo economico di un Paese. E noi stiamo curando il sintomo, senza guardare alla malattia. L'Italia è uno dei Paesi più malati d'Europa, ma non sembra consapevole del suo stato».

È solo colpa degli stranieri che non investono?

«Colpa di riforme annunciate e mai fatte. Dobbiamo semplificare le no-

stre politiche, cambiare legge elettorale, riformare il bicameralismo perfetto, snellire la burocrazia. Le multinazionali non investono perché non hanno certezze di diritto e perché i tempi di decisione sono troppo lunghi. La giustizia civile va cambiata, la burocrazia semplificata al massimo. E anche i contratti di lavoro devono essere legati alla produttività. L'Italia lo faceva negli anni '60, ora ha lasciato alla Germania la ricetta di pagare salari più alti quando l'azienda fa utili».

La soluzione di stampare più moneta, pagando così il debito, ha molti effetti collaterali...

«Comporta diversi rischi, è vero. E poi la Bce l'ha già fatto, anche quando ha comprato in maniera massiccia i bond di Italia e Spagna. La verità è che la Bce è l'unico organismo con capacità decisionale in Europa».

Detta da un ex membro del board, la critica di troppa Banca centrale e poca Europa è pesante...

«Ma è così. I Paesi europei accusano Bruxelles di indecisione, ma non sono disposti a cedere pezzi di sovranità. In Grecia, come in Italia, decidiamo solo quando ci troviamo con le spalle al muro. Ed è sempre un errore fare scelte quando non si ha più scelta».



**CHI È****Dalla Bce a Snam**

Lorenzo Bini Smaghi, 57 anni, è presidente di Snam Rete Gas e della Fondazione Palazzo Strozzi di Firenze. Ha lavorato anche in Bankitalia e al Ministero delle Finanze. Dal 2006 al 2011 è stato membro del board della Bce

ECONOMISTA

**Lorenzo Bini
Smaghi**
(Newpress)



La proposta

«Sì alla staffetta tra generazioni» Lavoro, il piano dell'esecutivo

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 31

La proposta Part-time per i «senior» e assunzioni fra i giovani

«Staffetta fra generazioni» Lavoro, la carta di Giovannini

ROMA — Un lavoratore anziano, meno di cinque anni alla pensione, accetta il part time fino alla fine della carriera. Meno stipendio ma anche meno ore in ufficio. In cambio la sua azienda assume un giovane con un contratto a tempo indeterminato. Si chiama staffetta generazionale, l'espressione è stata usata anche dal premier Enrico Letta nel suo discorso di insediamento. E sarà uno degli argomenti di discussione nel ritiro del fine settimana previsto per la squadra di governo. Un esame che partirà da un disegno di legge già pronto, sul quale lo stesso Letta ha messo gli occhi, e presentato da Giorgio Santini, ex segretario aggiunto Cisl ora senatore del Pd.

Il part time sarebbe incentivato. Pur stando in ufficio meno ore il lavoratore non intaccerebbe la pensione futura: i suoi contributi sarebbero comunque pieni con la differenza pagata dallo Stato. L'anziano potrebbe poi chiedere un anticipo dell'assegno pensionistico, che nell'immediato limiterebbe il taglio dello stipendio, ma sarebbe poi scalato al momento della pensione vera e propria. E potrebbe svolgere il ruolo di tutor della persona al di sotto dei 35 anni che l'azienda dovrebbe assumere in cambio. Alle imprese il progetto piace: avrebbero più dipendenti, ma risparmiando sul costo del lavoro. Anche la domanda interna potrebbe risentirne positivamente. Ma tutto questo, naturalmente, ha un costo: per pagare la differenza di contributi il disegno di legge mette sul piatto mezzo miliardo di euro l'anno. Basterebbero per 50 mila part time, portando quindi a 50 mila assunzioni. Ma non sarà facile trovare quei soldi, un terzo della somma che i ministri dell'Economia e del Lavoro, Saccomanni e

Giovannini, stanno faticosamente cercando per rifinanziare la cassa integrazione. «D'accordo — dice Santini — ma in questo modo potremmo far ripartire l'occupazione giovanile». Ad aiutare il dibattito nel governo sarà anche la sperimentazione partita proprio in queste settimane.

Alla fine dell'anno scorso era stato il ministro del Welfare Elsa Fornero a firmare un decreto che, anche se con paletti più stretti, regola proprio la staffetta generazionale. La prima regione a raccogliere l'opportunità è stata la Lombardia con un progetto che in tre anni dovrebbe portare

a 250 staffette. Secondo Paolo Reboani — presidente di Italia lavoro, il braccio del ministero che segue la parte tecnica del progetto — è una «nuova solidarietà che prova a superare quel dualismo fra ipergarantiti e precari». Chi è dentro è dentro, chi è fuori è



Enrico Giovannini

fuori: un muro antico che la recessione ha reso ancora più alto. E che in realtà si prova ad abbattere da più di 20 anni. Il primo a fissare per legge questo meccanismo fu nel 1991 il ministro del Lavoro Franco Marini. La differenza rispetto ad oggi è che il part time era senza incentivi: stipendio più basso, pensione più bassa. Punto e basta. Non accettò nessuno e non è una sorpresa.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia, «passa» Nitto Palma

Eletto alla guida della Commissione al quarto scrutinio senza i voti di Pd e Lega



Una brutta pagina: il Pd ha fatto un accordo e non l'ha rispettato.

Noi, responsabili e seri, abbiamo votato Palma **Andrea Olivero**, Scelta civica



Le commissioni presiedute dal Pd: alla Camera Bilancio, Giustizia, Trasporti, Attività produttive, Lavoro, Ambiente, Agricoltura e Politiche europee; al Senato Affari costituzionali, Difesa, Cultura, Industria, Sanità e Finanze



Le commissioni presiedute dal Pdl: alla Camera Affari costituzionali, Finanze, Esteri, Difesa e Cultura; al Senato Giustizia, Bilancio, Trasporti, Agricoltura, Lavoro e Ambiente

ROMA — Ha retto poco più di 24 ore la Linea Maginot eretta dagli 8 senatori del Pd della commissione Giustizia del Senato per impedire l'ascesa della «toga azzurra» Nitto Francesco Palma alla poltrona della presidenza, così come era stato concordato dai partiti della maggioranza. Sono state 24 ore in cui ha vacillato l'alleanza di governo perché il Pdl — accusando i democratici di non rispettare i patti — ha tenuto duro sul «candidato concordato con il Pd». E, alla fine, il partito di Silvio Berlusconi l'ha spuntata anche se la pattuglia dei commissari democratici ha insistito nel votare scheda bianca: «La nostra battaglia ideale l'abbiamo portata comunque fino in fondo, anche se non avevamo i numeri per eleggere un nostro presidente perché, a parità di voti, alla fine passava Palma che è più anziano di me», ammette al termine di una giornata lunghissima il potenziale candidato alternativo, Felice Casson del Pd.

Dopo 24 ore di calvario, dunque, l'ex Guardasigilli Nitto Francesco Palma è stato eletto presidente della commissione Giustizia del Senato. Per sbloccare lo stallo, però, è stato necessario procedere a un terzo e a un quarto scrutinio all'esito del quale il senatore del Pdl è

passato con 13 voti battendo il candidato grillino Mario Giarusso (4 voti). Il Pd, in apparenza, non ha fatto marcia indietro. Però fin dalla mattina — nel corso di una lunga riunione con il capogruppo, Luigi Zanda — si era capito che stava per esaurirsi la rivolta degli 8 commissari contro l'accordo delle presidenze siglato da Pd e Pdl. Se, infatti, ci fosse stato un vero ballottaggio Palma-Casson il probabile risultato di parità avrebbe premiato l'azzurro che è più anziano. Per questo il Pd ha insistito sulla «battaglia ideale» della scheda bianca e poi ha puntato su quella molto più concreta dell'accerchiamento del nuovo presidente. Palma, infatti, sarà affiancato da due vice presidente tosti: l'ex pm Felice Casson del Pd, appunto, e il grillino Maurizio Buccarella. E, a completare l'ufficio di presidenza, è stata eletta anche la giornalista Maria Rosaria Capacchione (Pd) che aveva commentato: «Se io votassi Palma non potrei più tornare a casa, in Campania...».

Per Palma, fin dall'inizio, erano schierati, oltre ai 7 senatori del Pdl, i due leghisti, l'esponente di Gal, i due di scelta Civica e Zeller della Svp. Poi, però, il leghista Massimo Bitonci ha voluto sottolineare davanti alle telecamere che il suo

partito stavolta «aveva votato scheda bianca». Come dire, due dei voti per Palma potrebbero essere attribuiti ad altrettanti senatori del Pd. E allora è partita la caccia ai potenziali «dealisti» che però si è fermata davanti alle considerazioni che Rosanna Filippin è lettiana, che la collega Nadia Ginetti è renziana, che Luigi Manconi ha una storia da autentico garantista. Mentre i più duri con la candidatura di Palma, oltre a Casson, sono stati Giuseppe Lumia, Monica Cirinnà, Maria Rosaria Capacchione e Sergio Lo Giudice per il quale «Palma rappresenta un rospo amaro perché nella sua storia ci sono le leggi ad personam per Berlusconi». Ora, però, molti si chiedono se il caso Palma avrà conseguenze. «Le istituzioni soffrono la crisi del Pd», avverte il vice presidente del Senato Maurizio Gasparri. Commenta Giuseppe Esposito, vice presidente dei senatori del Pdl: «È grave e preoccupante il comportamento del Pd che con queste continue piroette genera perdite di tempo che il Paese non può certamente permettersi». Per Andrea Olivero (Scelta Civica), che non ha mai fatto mancare i voti a Palma, «si è trattato di una brutta pagina della vecchia politica».

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



Dopo il voto Lo scontro tra l'incertezza e la prassi

Il voto di febbraio certifica un'assenza di maggioranza certa: alla Camera il Pd ha i numeri grazie al premio, al Senato no. I 5 Stelle chiedono di far partire subito il lavoro delle Commissioni. Non essendoci il governo, sorge un problema di assegnazione: per prassi ai gruppi di maggioranza spetta la guida delle 28 Commissioni permanenti e all'opposizione quella delle due giunte per le Autorizzazioni, Vigilanza Rai e, per legge, Copasir

L'esecutivo Il via al governo e la richiesta dei 5 Stelle

Il governo Letta presta giuramento il 28 aprile: a due mesi dalle elezioni nasce pertanto un governo di larghe intese che riunisce sotto un'unica maggioranza Pd, Pdl e Scelta civica. Si ritrovano quindi all'opposizione Movimento 5 Stelle, Lega, Sel e Fratelli d'Italia. In quanto primo partito d'opposizione, i grillini rivendicano immediatamente le due presidenze della commissione di Vigilanza Rai e del Copasir

Le votazioni La doppia bocciatura sulla Giustizia

Dopo lunghe mediazioni tra i partiti, martedì, nella prima giornata di votazioni si raggiunge l'accordo sulle commissioni e vengono eletti tutti i presidenti concordati tranne uno: il candidato alla presidenza della commissione Giustizia del Senato Francesco Nitto Palma (Pdl) viene bocciato due volte di seguito. La maggioranza rischia subito di spaccarsi: il Pdl accusa compatto i democratici di aver violato i patti raggiunti

L'elezione Il via libera al quarto voto (senza il Pd)

Dopo le dure reazioni del Pdl e dello stesso Silvio Berlusconi, ieri, nella seconda giornata di votazioni, il senatore Palma viene eletto presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama alla quarta votazione con 13 preferenze, in ballottaggio con il 5 Stelle Michele Giarrusso: dopo tre bocciature, il candidato del Pdl viene eletto senza i voti del Pd e anche grazie a quelli di Scelta civica che rivendica la decisione «responsabile» del gruppo

La sentenza

Mediaset, Berlusconi condannato confermati quattro anni in appello “Ma non farò cadere ora il governo”

Il Cavaliere: aspetto la Cassazione. Pd in silenzio

Il retroscena

Ma il Cavaliere frena i falchi
“Per adesso il governo non cade”

1 LE ACCUSE

A Berlusconi è stato contestato il reato di frode fiscale per aver nascosto i guadagni in nero ottenuti dalla compravendita di film e telefilm americani

2 PRIMO GRADO

Era stato condannato in primo grado alla stessa pena il 26 ottobre 2012: in quell'occasione il giudice D'Avossa aveva letto le motivazioni

3 INTERDIZIONE

L'Appello, cominciato il 18 gennaio, ha confermato la condanna a quattro anni di reclusione e a 5 anni di interdizione dei pubblici uffici.

4 CASSAZIONE

Ora Berlusconi ricorrerà in Cassazione. Tutto sarà prescritto nell'estate del 2014, ma la Suprema Corte dovrebbe pronunciarsi prima

La vicenda

L'allarme di Enrico Letta che teme ripercussioni soprattutto tra i democratici

Il Cavaliere ora si aspetta nelle prossime settimane notizie negative anche su Ruby

FRANCESCO BEI
CARMELO LOPAPA

L'APPELLO è senza sconti. Eccola la conferma della condanna di Silvio Berlusconi per il processo Mediaset, quattro anni e i (ben più temuti) cinque di interdizione ai pubblici uffici. «A Milano il clima è irrespirabile, me l'aspettavo, ma non farò cadere il governo. Adesso si apre un capitolo tutto nuovo in Cassazione» spiega il Cavaliere ai fedelissimi.

PREVISIONI rispettate, sentenza «già scritta», come dirà Ghedini, ma la rabbia resta intatta a Palazzo Grazioli. L'ultimo atto diventa «la conferma della persecuzione giudiziaria, del clima di odio alimentato da quel Palazzo di giustizia, della caccia all'uomo». Comunque lo ritiene «indegno di uno stato di diritto». La campagna sul merito dei processi perciò sarà incessante, le reti Mediaset so-

no mobilitate da giorni, domenica prossima uno speciale di due ore sui «vent'anni di persecuzione». E ora Berlusconi non si fa illusioni, la condanna al processo Ruby da qui a pochi giorni la dà altrettanto per «scontata». Ma prima che tutto precipiti, in serata, dalla residenza del Cavaliere filtra una rassicurazione sulle sorti della maggioranza, l'impegno a mantenere «la questione del governo ben separata, su un altro livello, dai temi della giustizia». Con «senso di responsabilità» rivendicato ancora una volta dal leader Pdl ormai intenzionato a indossare i panni dello «statista», del futuro «imputato modello in stile Andreotti» in attesa della Cassazione, sotto la regia non casuale di Franco Coppi. Ma se anche decisione della Suprema Corte fosse negativa, allora «farò saltare il tavolo». Il vero redde rationem, quindi, slitta a febbraio 2014.

Che dal Pdl non si sarebbe alzata un'onda anomala Enrico Letta l'ha appreso direttamente da Angelino Alfano, trovando così conferma a quanto gli



aveva già fatto sapere lo zio Gianni. «Per noi - ha sospirato ieri il premier dopo aver parlato con il segretario Pdl - ogni giorno è una conquista». Per la verità fin dal mattino, ascoltando il Cavaliere in tv, Letta aveva avuto la sensazione che la giornata non sarebbe stata troppo difficile. Sentirlo rinunciare alla presidenza della Convenzione, e proprio nel giorno della probabile condanna a Milano, gli aveva fatto capire che da quel versante non sarebbe arrivati troppi fulmini. Ma certo la preoccupazione è rimasta costante per tutto il giorno. Più che il Pdl il timore è legato alle reazioni del Pd. Reggerà la prova della maggioranza un partito acefalo, dove ogni pretesto può essere usato per distinguersi? Il caso Nitto Palma, il mancato rispetto degli accordi presi con il Pdl, ha fatto scattare l'allarme a palazzo Chigi. E nei prossimi giorni, quando il Parlamento inizierà a lavorare a pieno ritmo, è ancora dal fronte del Pd che il premier si aspetta qualche sorpresa. Per capire quanto il «pericolo» sia concreto bastava ascoltare ieri pomeriggio Felice Casson in un corridoio di palazzo Madama: «La battaglia contro Nitto Palma era doveroso farla, i nostri elettori ci scrivono contenti: finalmente una boccata d'aria. Adesso avanti tutta su questa strada. Al prossimo ufficio di presidenza della commissione Giustizia chiederemo di mettere in calendario il disegno di legge Grasso contro la corruzione». Di queste possibili trappole è disseminato il sentiero del governo, anche se Berlusconi non intende per ora affondarlo.

Nel summit tenuto all'ora di pranzo a Grazioli con ministri e vice targati Pdl, pur dicendosi certo della condanna, l'ex premier catechizza Alfano, Lupi, De Girolamo, Lorenzin e gli altri sull'agenda da «imporre» all'esecutivo. E a tutti i commensali non appare affatto intenzionato a staccare la spina. Anzi, li incalza sulla necessità di strappare al presidente del consiglio e al Pd la revisione dell'Imu e quella di Equitalia, le esenzioni per le nuove assunzioni e lo stop all'aumento dell'Iva. Il messaggio è chiaro: «Questo governo deve durare, non possiamo essere noi a far saltare tutto. Dobbiamo incassare le nostre priorità. È il Pd che sta per implodere». Ora dalla debolezza degli alleati-avversari intendesfruttare ogni possibile vantaggio. In ogni caso, al governo con loro vuole restare aggrappato e come. Anche se «i giudici vogliono far saltare le larghe intese e la pacificazione» è la riflessione amara a fine giornata. Da lì a qualche ora, su input dei vertici Pdl che hanno atteso riuniti in via dell'Umiltà la sentenza, parte il fuoco di fila indistinto di falchi e

colombe, tutti contro la Procura di Milano. «Continua la guerra dei vent'anni tradottasi in un attacco incessante alla persona, al patrimonio e all'immagine di Berlusconi» dice Mariastella Gelmini, sintesi del pensiero di decine di suoi colleghi. In una rincorsa ai termini più pesanti, «persecuzione» (Bernini), «odio» (Calabria), «caccia» (Bergamini), «scandalo» (Mussolini). Ma «la condanna è una non notizia» dice anche Laura Ravetto. E Cicchitto si affretta a confermare che comunque il governo non rischia affatto, semmai qualcuno avesse dubbi. Ma «non finisce qui» ammette Galan alludendo all'imminente sentenza Ruby. Con i falchi del partito che tuttavia in serata schiumavano rabbia facendo notare come nessuno dei quattro ministri approdati al governo avesse pronunciato una sola parola in difesa del capo, nonostante l'ufficio stampa di via dell'Umiltà avesse ordinato la raffica di comunicati stampa. Ma se è per questo, va detto che neanche dai ranghi del Pd, a sorpresa, è partito un solo affondo, un commento. «Non mi pronuncio su sentenze giudiziarie» ha tagliato corto Massimo D'Alema.

Silvio Berlusconi è sull'ultimo grado di giudizio che ha deciso ormai di investire tutte le sue energie. E crede che il nuovo ruolo da «pacificatore», da sponsor delle larghe intese possa giovargli in quella prospettiva. Ieri ha incassato la buona notizia dell'elezione di Giorgio Santacroce alla presidenza della suprema corte. Alto magistrato, curriculum di spessore, ma anche vicino negli anni a Cesare Previti.

La strategia del premier per sopravvivere alle brillanzioni della maggioranza strana è invece frutto di innata prudenza e delle conversazioni di questi giorni con Napolitano. «Ti devi concentrare sui problemi concreti», gli ha raccomandato il capo dello Stato. E Letta intende attenersi alla lettera al consiglio. Ieri ha imposto ai ministri il silenzio sulla sentenza. Poi è volato a Genova, anche per dare disé l'immagine di un presidente del Consiglio operativo e lontano dai veleni romani. Ma è sull'Imu che si gioca la vera partita. Il premier ha messo al lavoro una task force per vincere la scommessa già la prossima settimana. Lunedì sera, al rientro dal seminario di governo a Sarteano, vuole avere sulla sua scrivania lo schema di decreto che sospende l'Imu. Per poi approvarlo venerdì in Consiglio dei ministri. «Ragazzi, restiamo sulla palla - ripete in queste ore Letta ai suoi - solo così ci salviamo l'osso del collo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni



SCHIFANI

Per l'ex presidente del Senato «continua la persecuzione giudiziaria, la stagione della pacificazione è lontana»



GELMINI

Per Maria Stella Gelmini la sentenza «è l'ennesima prova di un uso politico sciagurato della giustizia»



BRUNETTA

Per il capogruppo dei deputati Pdl, è un «accanimento disgustoso. È antipolitica, si favorisce un piano disgregatore»



GRILLO

Duro il commento di Beppe Grillo: «Che vi devo dire? Si vede che lo nomineranno senatore a vita»

Le ricadute sul governo

Alfano rassicura Letta L'incognita è la reazione pd

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 6

Alfano rassicura Letta sul governo Ma cresce la «fatica» dell'alleanza

Il Pdl sceglie la cautela però sul Pd pesano gli effetti delle questioni giudiziarie



Il Pdl non si lascia intimidire dalle sentenze e continuerà a sostenere lealmente, facendo la sua parte, il governo guidato da Enrico Letta

Mara Carfagna, Pdl

Cento giorni

Berlusconi alla delegazione ministeriale del Pdl: aspettiamo il governo alla prova dei primi cento giorni

ROMA — Tra Scilla e Cariddi, tra il processo a Pier Luigi Bersani e i processi di Silvio Berlusconi, l'esecutivo deve fare i conti con le sentenze politiche e quelle giudiziarie, con un Pd che si riscopre a «vocazione minoritaria» ed è alla ricerca di un'identità, e un Pdl che teme di perdere il leader a cui deve la propria identità. Così non possono bastare le rassicurazioni che ieri Angelino Alfano ha dato a Enrico Letta dopo il vertice con il Cavaliere. È vero che il capo del centrodestra — come racconterà in serata il segretario del Pdl ai dirigenti del suo partito — vuole «tenere al riparo» il governo dalle vicissitudini processuali che lo tormentano. Ma è altrettanto vero che si tratta di una proiezione a breve termine, perché — come rammenta chi frequenta spesso Palazzo Grazioli — «con Berlusconi il medio termine non esiste».

Si vedrà se la condanna giudiziaria per l'ex premier si trasformerà in una condanna politica per il premier attuale, è certo che oggi il Pdl non intende scaricare sul governo il peso delle decisioni del tribunale di Milano, «sarebbe un errore politico grossolano se lo facessimo», hanno convenuto ieri sera i maggiori del partito, da Denis Verdini ad Altero Matteoli. L'aveva già detto Berlusconi a pranzo, con la delegazione ministeriale del suo partito: «Aspettiamo il governo alla prova dei primi cento giorni». Voleva forse intendere che se l'operato del giovane Letta fosse deludente, sarebbe pronto a dargli i «trenta giorni»? Non è così, perché il

Cavaliere sa che «non è il momento», dato che un Paese ormai stremato chiede risposte ai problemi del lavoro e delle tasse, e se fosse precipitato verso le urne farebbe pagar dazio al Pdl. In più l'immagine di un Cavaliere furioso dopo la sentenza, trasmessa dai fedelissimi, non si combina con il compiacimento per la nomina di Giorgio Santacroce a primo presidente della Corte di Cassazione, sancita dal Csm al cospetto di Giorgio Napolitano. Nell'immediato il problema è semmai un altro: bisognerà verificare quali effetti produrrà nel Pd la vicenda giudiziaria di Berlusconi. E ieri sera le sollecitazioni di alcuni dirigenti del centrodestra verso gli alleati-avversari, le richieste cioè di «uscire allo scoperto» avanzate ai «garantisti di sinistra», davano l'idea di scaramucce da trentottesimo parallelo foriere di conflitto, specie dopo la sortita dei Cinquestelle che sono tornati a chiedere al Pd di votare in Parlamento per l'ineleggibilità del Cavaliere.

Ecco il punto. Per quanto tempo i Democratici riusciranno a reggere l'insostenibile pesantezza dell'alleanza con il Pdl? E il centrodestra indurrà il centrosinistra alla rottura? «Sarebbe un atto di stupidità e di irresponsabilità», dice Fabrizio Cicchitto, che invece invoca un «incontro della maggioranza parlamentare con l'esecutivo, per stabilire percorsi reciprocamente riconosciuti e garantiti». Sarebbe un modo per saldare l'alleanza e porla al riparo dai fattori esterni, che tuttavia restano, come incognite che il premier non può valutare. La crisi in cui versa il suo partito è però al contempo un'opportunità oltre che un problema, mette in difficoltà Enrico Letta rispetto agli accordi di governo ma gli offre margini di azione in questa fase iniziale di assestamento.

Si tratta però di una corsa contro il tempo. Non a caso ieri al sinodo del Pd, Dario Franceschini — interpretando anche il pensiero del premier — si è mostrato cauto sulla celebrazione immediata del congresso di partito, proprio «per non provocare problemi di tenuta» su Palazzo Chigi. C'è preoccupazione per l'assemblea di fine settimana, che potrebbe finire fuori controllo e dar voce agli *animal spirits* della base. Figurarsi quale potrebbe essere l'effetto delle assise nazionali su una forza politica cresciuta per vent'anni a pane e antiberlusconismo. Insomma, Enrico Letta ha presente che il Pd rischia di diventare l'epicentro della crisi, e che tutto ciò potrebbe essere sfruttato nel centrodestra da parte di chi mira a una manovra speculare.

Perché non c'è dubbio che un pezzo di Pdl coltivi ancora l'idea di tornare al voto, temendo che l'azione combinata del governo e delle sentenze possano decretare la fine dell'era berlusconiana, dando inizio a una nuova stagione politica. Di qui l'attesa che dal campo opposto parta una provocazione per far saltare il banco, evitando la nascita di una maggioranza composta da un pezzo di Cinquestelle e l'area centrista. Il resto sono solo parole in libertà, come la storia che il Cavaliere possa ottenere un salvacondotto o salvarsi grazie a un «regalo» del Colle: Andreotti entrò da senatore a vita al processo di Palermo. La partita del governo è un'altra. «E per vincerla — come sosteneva giorni fa il ministro Maurizio Lupi — servono i soldi».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tensioni**Convenzione**

L'autocandidatura di Berlusconi a presidente della Convenzione è bocciata dal Pd

I processi

Ieri è arrivata la condanna dell'ex premier Berlusconi nel processo Mediaset. Lunedì nuova udienza del caso Ruby

Il caso Palma

Nitto Palma, indicato dal Pdl come presidente della commissione Giustizia del Senato, è stato eletto solo alla quarta votazione

Tensioni nel Pd

Incertezza sul successore di Pier Luigi Bersani



La sentenza rafforza il sostegno Pdl alle larghe intese ma accentua i tormenti Pd

IL PUNTO di Stefano Folli

Ma la linea del Pdl non cambia

In attesa della Cassazione Berlusconi non cambia linea. A sinistra invece si sente la pressione M5S

La sentenza d'appello sui diritti Mediaset era attesa e non ha riservato sorprese. La sorpresa, chiamiamola così, è invece che Berlusconi non rovescerà il tavolo del governo, come qualcuno temeva o sperava. Ma è una sorpresa solo apparente e il motivo è chiaro. Tutto si può dire del leader del centrodestra tranne che non sia un uomo previdente. Questa sentenza era stata da lui messa nel conto. Di conseguenza, se nelle dichiarazioni pubbliche Berlusconi ostentava sicurezza circa l'assoluzione in arrivo, in privato seguiva ben altra linea.

Si premuniva, in altri termini, in vista del ricorso in Cassazione, allargando il collegio difensivo al professor Franco Coppi, uno dei penalisti più illustri e influenti. Perché, come è noto, è lì, di fronte alla Corte suprema che se ne occuperà in autunno e che proprio ieri ha eletto il suo "primo presidente", che si giocherà la vera e decisiva partita. Fino ad allora Berlusconi, come qualsiasi altro imputato, non è colpevole: piaccia o no ai suoi avversari. Le condanne riguardano gravi reati, certo, e costituiscono un fardello morale difficile da portare per un uomo pubblico, ma ai fini pratici Berlusconi è a tutt'oggi innocente.

La strategia giudiziaria peraltro è solo un tassello. L'altro elemento, il più rilevante, resta quello politico. Ed è qui che si esercita il "nuovo" Berlusconi. Oggi il personaggio si è trasformato, strano a dirsi, in un fattore di tenuta e di stabilità del sistema. Non è cambiato lui, bensì il quadro generale del paese e del governo. E a Berlusconi conviene parecchio indossare questa veste quasi inedita. In fondo, se è nato il governo Letta lo si deve per buona parte a lui. Addirittura assistiamo a una realtà singolare: il Pdl berlusconiano,

oggi del tutto ricompattato, sta puntellando l'equilibrio delle larghe intese che altrimenti rischierebbero di franare a ogni piè sospinto per via della debolezza e della fragilità di un Pd acefalo.

È una curiosa contraddizione: sulla carta a Berlusconi converrebbe tornare al voto, visto che i sondaggi lo collocano in vetta; e viceversa al Pd dovrebbe piacere la stabilità di un governo alla cui testa c'è il suo vicesegretario nazionale. Tuttavia il malessere del partito è profondo e si vede senza ombra di dubbio che il centrosinistra soffre l'alleanza. Come è accaduto nella tormentata elezione di Nitto Palma, candidato della destra, a presidente della commissione Giustizia del Senato (alla fine è passato con il Pd che votava scheda bianca). A vari livelli si avverte una gran voglia di buttare tutto all'aria e di correre a confondersi con i Cinque Stelle. Come se fra i gruppi largamente rinnovati del Pd e la massa dei "grillini" appena approdati in Parlamento si stesse creando una spontanea convergenza.

Difficile dire quello che accadrà nei prossimi mesi. Dovremo prima capire chi sarà il nuovo leader del Pd e quale ascendente avrà sui parlamentari, oltre che sulla base dei militanti. Ma in questo quadro complesso, la sentenza che condanna Berlusconi gioca in due sensi. Per quanto riguarda il leader del Pdl, lo rafforza nella volontà di sostenere l'esecutivo perché dentro l'attuale cornice egli si sente più sicuro e garantito. Per quanto invece attiene al Pd, la sentenza accentua il nervosismo e la difficoltà di stare ai patti. Ecco perché Napolitano proprio ieri ha richiamato tutti all'urgenza di avviare le riforme. Solo producendo in tempi rapidi qualche frutto in campo economico e istituzionale la maggioranza delle larghe intese ha una prospettiva di sopravvivenza a medio termine. È una responsabilità precisa per Enrico Letta, di cui comunque egli sembra consapevole. Il rischio è che la tensione sottintesa nella coalizione renda complicate anche le cose facili. Il centrosinistra dovrebbe riuscire a offrire il suo contributo dinamico al premier. E Berlusconi non dovrebbe limitarsi a garantire una mera stabilità. Le riforme servono a tutti e il tempo delle attese è esaurito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I debiti con Equitalia fino a cinquantamila euro sono ora pagabili in 6 anni

La pace con il Fisco? In 72 rate

di MARIO SENSINI

Equititalia ha deciso nuove agevolazioni per i contribuenti che vogliono pagare a rate i debiti con il Fisco: sale da 20 mila a 50 mila euro la soglia massima per richiedere la rateizzazione della cifra. Anche in questi casi sarà possibile ottenere fino a 72 rate. Nulla cambia, invece, per gli importi sopra i 50 mila euro.

A PAGINA 29

Il Tesoro Ristrutturazioni, verrebbe riconfermata la detrazione del 55%. I rilievi della Corte dei conti sulle misure del governo Monti

Tasse a rate fino a 50 mila euro

Iva e sospensione Imu, verso una manovra da 5-8 miliardi entro l'estate

Le poste da coprire

Da finanziare i fondi per Anas, missioni e statali precari

ROMA — Una manovra tra cinque e otto miliardi di euro da attuare entro l'estate, forse in due fasi. Con il rifinanziamento dei fondi per la cassa integrazione, l'alleggerimento dell'Imu per le famiglie, la conferma delle detrazioni fiscali del 55% sulle ristrutturazioni edilizie e, soprattutto, la sterilizzazione dell'aumento Iva, che resterebbe invariata.

La manovra economica del governo Letta comincia a prendere corpo. Un primo pacchetto di misure, che potrebbe arrivare già la prossima settimana, dovrebbe prevedere la copertura per la sospensione dei pagamenti Imu di giugno sulla prima casa (un paio di miliardi), e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga (1-1,5 miliardi di euro). Servirebbe a dare le prime risposte alle esigenze più immediate delle famiglie fiaccate dalla crisi, rispetto alle quali si sta muo-

vendo anche l'amministrazione dello Stato. Proprio ieri Equitalia ha deciso di innalzare da 20 a 50 mila euro la soglia del debito fiscale che sarà possibile rateizzare in modo automatico.

Un secondo pacchetto di interventi, secondo il quadro ipotizzato ieri dal sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, arriverebbe entro il mese di giugno, con la stabilizzazione delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie al 55% (servirebbero 500 milioni l'anno), e l'intervento sull'Iva. Un rinvio a fine anno costerebbe 2 miliardi, ma per la rinuncia definitiva agli aumenti ce ne vorrebbero il triplo. L'intera operazione potrebbe costare fino a 8 miliardi di euro, secondo l'altro sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti.

Restano fuori dal conto altre "esigenze": le missioni di pace, i fondi per Anas ed Fs, la proroga dei precari nel pubblico impiego, nuove risorse per gli esodati. Sempreché i conti pubblici, nel frattempo, si mantengano sugli obiettivi. Secondo la Corte dei conti qualche rischio c'è, se non al-

tro perché molte forme di copertura dei provvedimenti di spesa decisi dal governo Monti nel secondo semestre del 2012, appaiono quanto meno ballerine.

Tra le possibili fonti di copertura per i nuovi interventi, il governo punta soprattutto sui tagli di spesa, ma tra le ipotesi ci sarebbe anche l'aumento della Robin Hood tax sul comparto energetico, che Confindustria chiede invece di ridurre. Molto più difficile, invece, appare la restituzione dell'Imu pagata nel 2102. Lunedì a Bruxelles, il ministro Fabrizio Saccomanni esporrà il piano del governo all'Eurogruppo, e forse già in settimana potrebbero arrivare i primi interventi concreti.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilancio
Il ministro dell'Economia
Fabrizio Saccomanni, 70 anni

